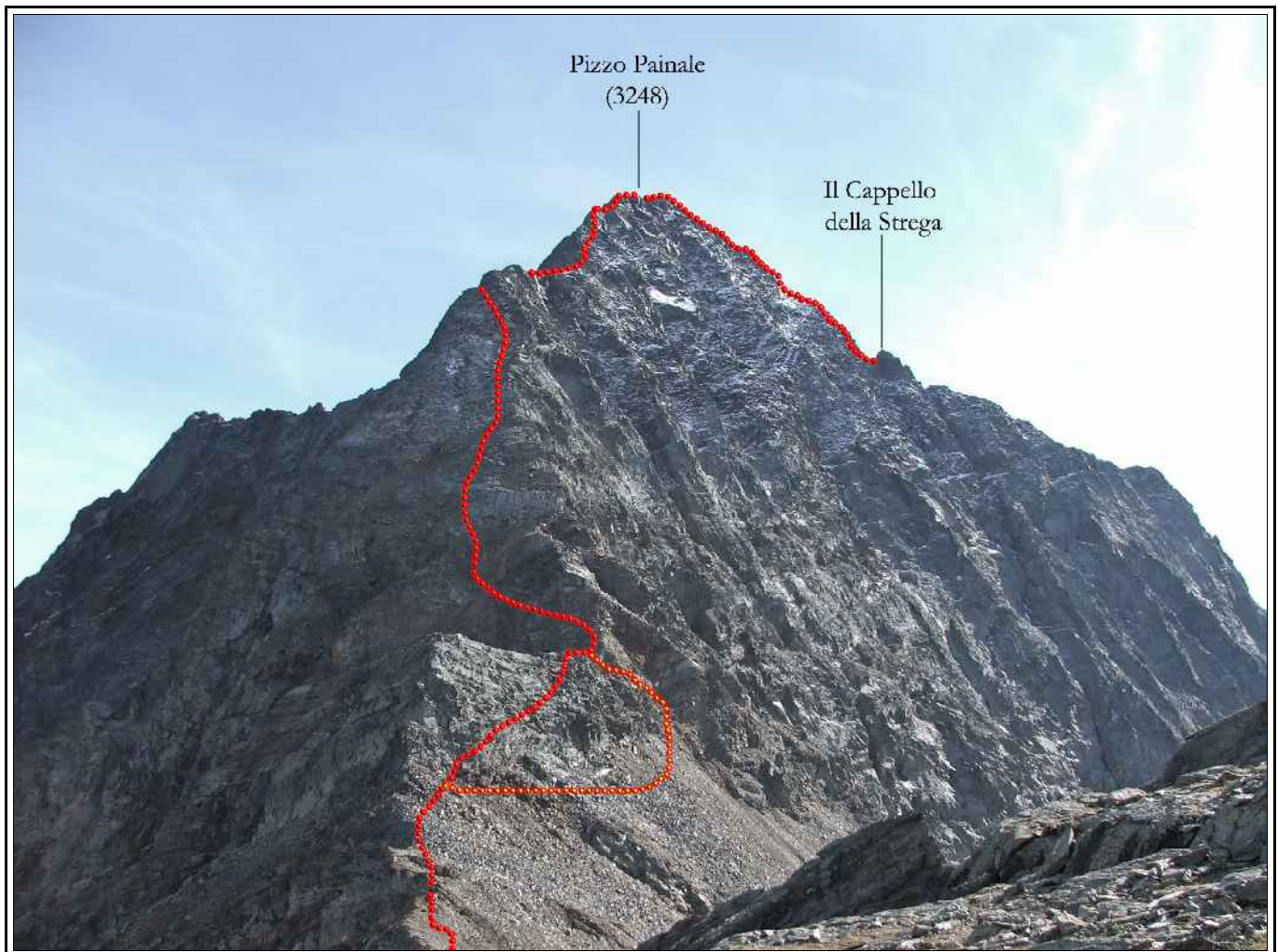


Il pizzo Painale (m 3248)



15 settembre 2005: il pizzo Painale da N. In giallo la linea attorno alla prima anticima seguita quest'anno.

| | |
|--|---|
| Partenza | Campiascio (m 1680) |
| Itinerario automobilistico | Da Sondrio prendere la Strada Panoramica per Teglio. Si passeranno Montagna, Poggiridenti e Tresivio. Giunti a Ponte, alla chiesetta di San Gregorio, prendere a sinistra per Teglio, quindi, dopo una breve salita, prendere la strada che sale a sinistra fra i meleti verso la Val Fontana. Si prosegue sempre sulla medesima inoltrandosi nella valle. Dopo il ponte di premelè alcuni tornanti si passa sul lato idrografico sx della valle. Alcuni tornanti asfaltati conducono al guado in prossimità del rifugio Erler . Si prosegue ora su fondo sconnesso e, dopo una breve salita, si è al Pian dei Cavalli. Una carrozzabile sempre più accidentata, superato il piano, guida fino all'Alpe Campiascio. |
| Itinerario sintetico | Campiascio -Passo del Forame (m 2833) - pizzo Painale (m 3248) dalla cresta N, discesa per la cresta O e ghiacciaio O – Sella Rossa (m 2800-2850) - passo di Vicima (m 2841) – Val Vicima – Rif. Erler (m 1420) - Campiascio |
| Tempo di percorrenza previsto | 13 ore con ritorno dall'Alpe Painale, 15 ore con ritorno dalla Val Vicima |
| Attrezzatura richiesta | Scarponi, corda, piccozza, imbracatura, ramponi, cordini. |
| Difficoltà / dislivello in salita | 4+ su 6 / 1568 metri |
| Condizioni meteo trovate il 10 settembre 2006 | ideali |
| Dettagli | Alpinistica PD+ = Scalata con difficoltà alpinistiche fino al III+/IV grado su roccia spesso cattiva ed esposta. |
| Bilancio | |

Itinerario

La prima scheda del primo numero di questa rivista non poteva che riguardare lui, l'amato e temuto Painale. Picco di confluenza delle valli di Molina, Forame e Painale, s'erge scuro e possente a SO della capanna Cederna, in alta val Fontana. I pastori che caricarono le alpi sottomesse lo guardavano con paura e riverenza, mentre i pionieri dell'alpinismo, ai tempi considerati uomini eccentrici che sfidavano la Natura (*di matt*), spesero molte energie per esplorare questa vetta selvaggia.

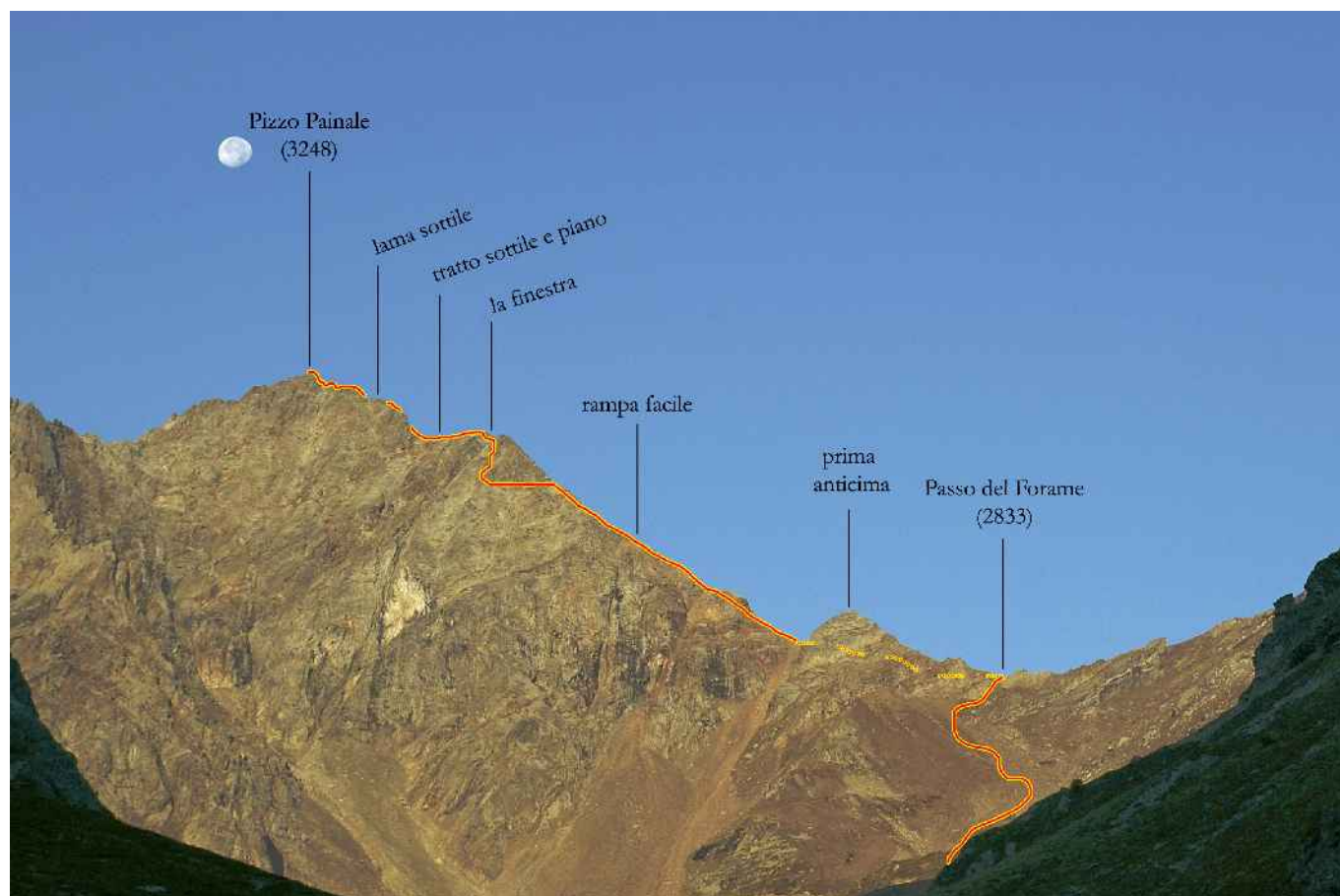
Lo spigolo N del Painale è una delle vie più impegnative ed emozionanti della Val Fontana, unica e consigliabilissima a chi vuole cimentarsi su terreni inusuali e mai domati. L'ho salito per la prima volta il 15 settembre 2005, in solitaria e con la neve, e lo condivido oggi, a un anno di distanza, con papà, Tarabini e zio Angelo.

10 settembre 2006

Per fortuna stamattina lassù in alto, lassù in testa alla Val Forame la neve sembra solo un incubo lontano. Il cielo è terso e una splendida luna fa capolino dall'affilata e rosiccia cresta del Painale.

Lasciamo il Panda a Campiascio e seguiamo il sentiero per la Cederna.

Salito il primo gradone della Val Forame c'è una pietraia, quindi attraversiamo il primo ponte (ripristinato dai cacciatori nel 2006) e ci portiamo sulla dx idrografica. A breve ecco il secondo ponte, sipario della ripida serpentina che porta all'Alpe Forame. E qui una bella sorpresa: i cacciatori hanno ultimato la ristrutturazione della baita all'alpe Forame, che è così diventata un rifugio sempre aperto. E' arredato in modo essenziale, com'è nello stile degli uomini rudi che non temono ne' il freddo ne' i giacigli duri e scomodi.



10/09/06 Il pizzo Painale, versante E. Indicata la via sullo spigolo N.

Superiamo un ulteriore gradone, per poi abbandonare il sentiero per la Cederna, sentiero che ora (m 2400 ca., ore 2:10) piega decisamente a N per vincere l'ultimo dislivello al rifugio .

Pianeggiando, aggiriamo il colle erboso che sbarra l'occidente, quindi attraversiamo l'alveo del torrente. Per zolle e pietraie risaliamo il ripidissimo vallone che precipita al termine della spalla N del Painale. Puntiamo allo sperone roccioso che divide in due settori la massima depressione della cresta, quindi seguiamo l'esile traccia che raggiunge lo spartiacque appena a S di questo panettone di pietra. Siamo così al Passo del Forame (m 2833, ore 1:15), valico desueto che connette val Painale e val Forame. Quassù 120 anni orsono, Giovanni Bonomi e Bruno Galli-Valerio fecero il loro scioccante incontro con il Fantasma di Broken, spettrale materializzazione della propria immagine ingigantita e proiettata sulla nebbia dai raggi dell'ultimo sole. Un fenomeno naturale a cui

pochi uomini hanno assistito.

Ci abbassiamo di alcuni metri sulle ombrose e fredde gande lato Val Painale e aggiriamo da O la prima prominente della cresta. Quindi per un ertissimo canale sfasciato rimontiamo il filo per la depressione a S della prima anticima. Con qualche difficoltà in più si può anche attraversare direttamente dal passo (variante indicata nella prima immagine).

All'intaglio torna il sole e ci scalda le mani. Il crinale si fa più ampio e privo di difficoltà. Saliamo una prima breve rampa ricoperta di sfasciumi. Raggiunto il seguente testone percorriamo un lungo pendio di rottami rossastri che culmina a un secondo panettone. A pochi metri dalla sommità, lo aggiriamo per una cengia pianeggiante sul lato della Val Forame (qualche ometto segnala il passaggio), quindi risaliamo e attraversiamo un ripido colatoio che porta a una finestra (tratti esposti). Le pendenze s'addolciscono e il filo si fa sottile.



In vetta al Painale.



L'anticima settentrionale del Painale vista dall'intaglio che ho battezzato "la finestra".

C'è un po' di agitazione: tratti aerei su roccia non buona. Guardar giù in Val Painale mette un nodo in gola, per cui ci appoggiamo quasi sempre alla Val Forame. "Oggi che non c'è ghiaccio è un gioco da ragazzi!", sdrammatizzo con gli altri. Oltre la spianata ci aspetta una delicata impennata su roccia marcia. Ci esponiamo agli orridi della Val Painale prestando prudenza agli speroni a cui ci aggrappiamo: l'anno scorso mi avevano ceduto gli appigli ed ero finito coi piedi a penzoloni!

Riemergiamo sul filo per andare incontro a una breve spianata. Roccia solida e chiara. Quindi un ostico passaggio, ancora sul lato della Val Painale. Mi abbasso dal filo e mi sposto a dx lungo una cengia, poi su fino ad un'ulteriore testone. Gli altri mi seguono in conserva, cauti e diligenti. Di nuovo una spianata e un tratto delicato, ed ecco l'anticima settentrionale del Painale. La cresta diviene inaspettatamente più comoda e

frastagliata e in breve conquistiamo il pizzo Painale (m 3248, ore 3:30).

Raggiungiamo l'ometto di vetta a mezzogiorno in punto, giusto l'ora del pranzo. La Valtellina è un lago di nebbia, mentre sulle cime è sereno.

Mangiamo e lasciamo rotolar giù le briciole dalla parete E. Rassicuro tutti che la discesa è più facile, poi mi guardo in giro. A SO la Corna Mara. Lo zio Luciano e mio cugino Mirko dovrebbero essere laggiù proprio ora. Me li immagino col naso puntato verso il Painale per scorgere qualche improbabile sagoma. Li saluto col pensiero.

Più a E c'è la vetta di Ron. Nera e slanciata, accudita da due ancelle di tutto rispetto: la Punta Corti e la Corna Brutana. La catena si frappa fra le incontaminate vallate di Painale, Forame, Vicima e Molina e la depressa Valtellina, violentata da orribili schiere di capannoni e da illogici quanto esuberanti agglomerati di strade, rotonde e

nuclei abitativi.

A E il Combolo, a N lo Scalino, poi tutto il gruppo del Bernina, a O, infine, il gruppo del Disgrazia.

Scendiamo per lo spigolo O. La cresta è irregolare, marcia e ripida, ma non difficile. Dopo pochi metri c'è intaglio un po' esposto. Lo salto a piè pari, poi faccio da scaletta umana agli altri.

Continuiamo ad abbassarci lungo il filo, le pendenze van crescendo, fino all'ardita prominenza rocciosa che ho battezzato "Il Cappello della Strega". Il torrione demoniaco ci obbliga ad abbandonare la linea spartiacque. E' il passaggio chiave della discesa: un "molto marcissimo" colatoio sulla sx, verticale e alto quasi 15 metri. Non c'è nemmeno un appiglio buono, nemmeno un sasso a cui assicurare gli altri! Punto i piedi nel terreno e tengo la corda tesa, mentre uno alla volta i miei compagni scendono. Volano appigli, volano sassi, volano imprecazioni, ma per fortuna non vola nessuno di noi. Mettiamo piede sulla ganda rossastra che ricopre la co-

stiera a S della cresta O. Sospiro di sollievo (m 2900 ca, ore 1:30).

Giù fra sassi, rocce ed erti colatoi, ci teniamo al di sotto dell'imponente bastionata rocciosa che unisce Painale e Punta di Vicima. Ogni minima distrazione è una frana pericolosa.

Siamo sul ghiacciaio e, senza problemi, lo orliamo da NO, al limite delle rocce. Un'abbondante copertura detritica, non rilevata durante la mia discesa nel settembre 2005, macchia gran parte della superficie glaciale. Anche la vedretta di Painale SO è molto malata.

Giungiamo alla sua estremità NO, quindi attraversiamo tutto il vallone grazie ad un marciapiede che corre fra la lingua del ghiacciaio e il termine del ripiano in cui lo stesso è confinato. Ci portiamo sulla sx orografica, quindi perdiamo qualche metro lungo una cengia obliqua. Siamo nel settore inferiore



Il pericoloso canale "chiave" della discesa.



Sui ripidi colatoi che portano al ghiacciaio di Painale SO.



Dal Cappello della Strega alla Sella Rossa.

della gola detritica che precipita dalla Sella Rossa, la massima depressione della cresta fra Pizzo Canino e Punta di Vicima. Le gambe cominciano a far male, ma si deve di nuovo salire. Direzione S, linea di massima pendenza. Una ganda fastidiosissima ci porta al piccolo anfiteatro dove giacciono i resti del glacionevato del Gombaro, quindi un ultimo strappetto ci fa guadagnare il valico. Sono soddisfatto e, anche se non lo avevo detto a nessuno, non sapevo se potesse raggiungere la Sella Rossa da questo versante (m 2850 ca., ore 2).

Ci sediamo in balia del vento e della sete. Ammiriamo la cresta O della Punta di Vicima. “S’è ’ndarà miga sù d’ilò?” mi chiede mio papà. Ma è proprio la via che avevo seguito nel giugno dell’anno scorso per attaccare la cima. “L’è ’gniènt de che”, rassicuro gli altri che mi guardano increduli, e spiego loro che lo spigolo è talmente facile che avevo arrampicato con addosso le sole scarpe da ginnastica e le mutande .

Smontiamo la sella e, tenendoci sulla dorsale di dx raggiungiamo il fondo della valle fra Cima di Vicima, Punta di Vicima e Pizzo del Gombaro (altresì chiamato Pizzo Canino). Il ghiacciaio di Gombaro Inferiore, che l’anno scorso occupava buona parte del valone, è diventato nero.

Pianeggiamo verso S mirando la Punta Corti, quindi aggiriamo la Punta Bianca e prendiamo la gola sulla sx che sale al Passo di Vicima (E).

Con la Punta Corti a dx e la Punta Bianca che di tanto in tanto fa capolino sulla sx, iniziamo l’ultima ripida salita della giornata. Mantenendoci preferibilmente sulla dx orografica, raggiungiamo per terreno scomodo l’ambita porta per la Val Vicima (m 2831, ore 2). Da qualsiasi parte si guardi è tutto selvaggio. I camosci ci guardano incuriositi dalle rupi a picco sopra di noi. Luoghi magici e dimenticati.

Ci abbassiamo a E per linee probabili e guidati dai radi ometti di pietra. Ci teniamo

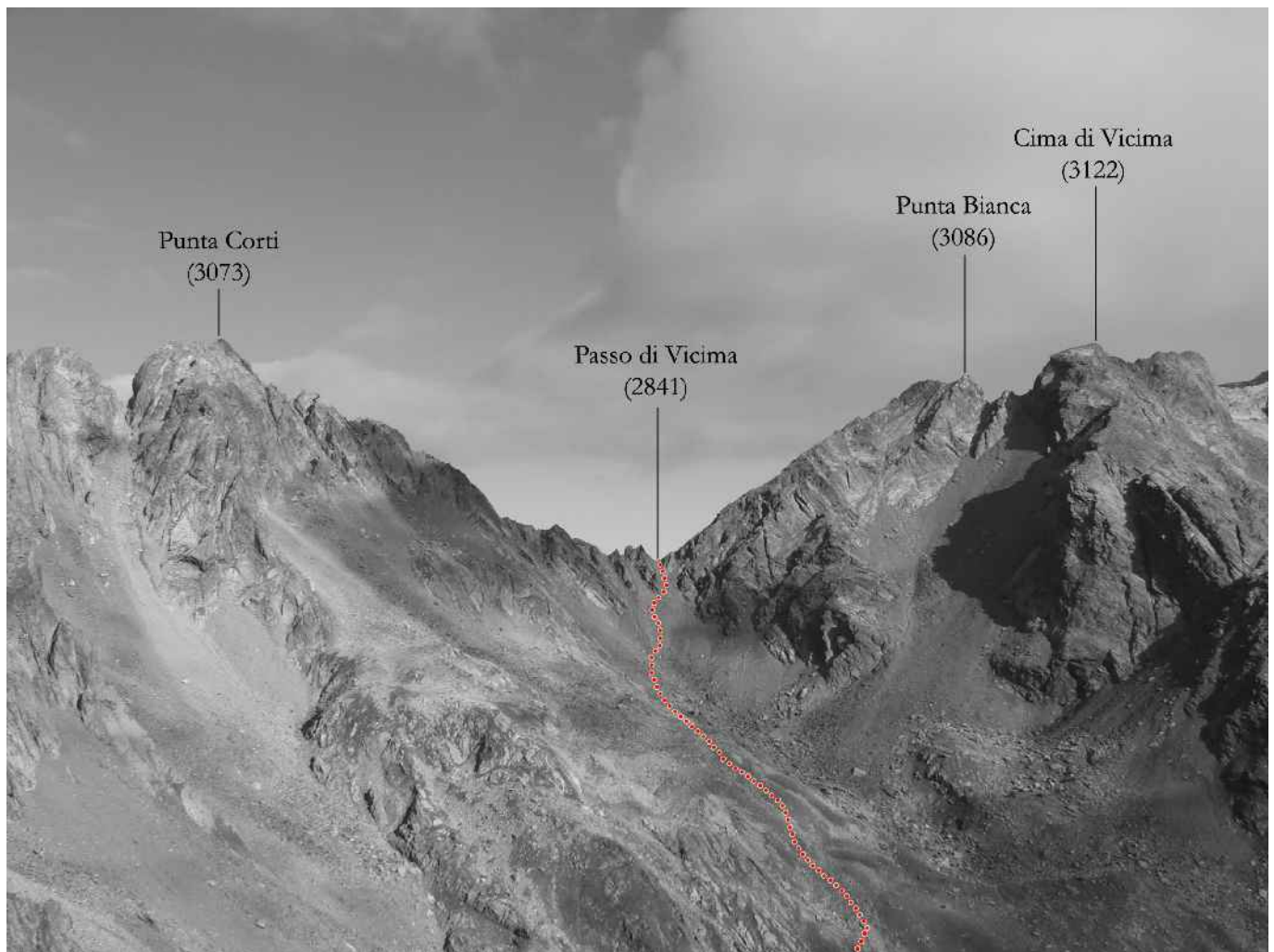
leggermente sulla dx orografica, quindi, on-d'evitare inutili saliscendi, seguiamo la dorsale che divide longitudinalmente la Val Vicima. Aggiriamo sulla dx il dossone che ostruisce centralmente la valle, e sbuchiamo nella piana dell'alpe Vicima (m 2133, ore 1:45). Solo ruderi e desolazione rimpiazzano i fasti dell'antico alpeggio.

La traccia s'abbassa per rada vegetazione sulla sx orografica, costeggia una nuova fontana in roccia e legno (2006), aggira un testone sulla sx ed esce su un ripido pascolo. Giù a zig-zag per il prato, poi si guarda il torrente. Seguitiamo paralleli alla valle. Altri pascoli, quindi di nuovo fra gli abeti fino al-

l'alpe Basalone (m 1629, due baite abbandonate ma in buono stato, ore 0:45). Pochi metri e, grazie a un ponte di tronchi, attraversiamo il torrente. Radi alberi anticipano le pasture di Selva. Alle prime case intercettiamo il sentiero che si dirige verso N in linea al torrente Fontana (m 1450ca, ore 0:20).

Per tale via raggiungiamo il verde e lungo Pian dei Cavalli (m 1525, ore 0:30), poi, stremati, concludiamo a Campiascio (m 1680, ore 0:30).

Beno



Il passo di Vicima dalla Val Vicima.